

Su indicazione del direttore il conduttore del telegiornale aveva detto che il delfino di Chirac si ritirava dalla politica dopo la condanna

Caso Juppé, la rivolta della tv pubblica francese

Un errore in diretta scatena la protesta dei giornalisti di France 2 armati dal declino della rete

Leonardo Casalino

PARIGI L'«affaire Juppé», sta velocemente diventando l'origine e il rivelatore delle tensioni che attraversano la società francese. Dopo la politica, l'attenzione dell'opinione pubblica si sta volgendo verso l'informazione, in particolare radio-televisiva. L'assemblea dei giornalisti di «France 2» ha votato a stragrande maggioranza (242 voti favorevoli, 91 contrari) una mozione di sfiducia contro il direttore Olivier Mazerolle. La crisi ha avuto inizio con il clamoroso errore commesso il 3 febbraio scorso, durante il tg della sera, quando il conduttore David Pujadas aveva dato l'annuncio del «ritiro» dalla vita politica di Alain Juppé a seguito della sua condanna a 18 mesi con la condizionale per aver consentito l'utilizzo di soldi del Comune di Parigi per pagare dei funzionari del partito chirachiano. Contemporaneamente, però, in un'intervista rilasciata al tg del canale privato TF1, Juppé aveva detto che non intendeva ritirarsi dalla vita pubblica.

In realtà, poco prima di andare in onda, le informazioni in possesso della redazione di «France 2» erano tali da suggerire un atteggiamento più prudente, ma era stato il direttore Mazerolle ad insistere per l'annuncio del ritiro. La direzione generale della rete televisiva non sembra intenzionata ad accettare le dimissioni presentate da Mazerolle stesso, mentre ha accolto con favore l'intenzione di David Pujadas di autospedirsi dalla conduzione del telegiornale per almeno due settimane. Il voto dell'assemblea dei giornalisti rivela, però, un malessere più profondo dei lavoratori del settore pubblico, che denun-



Una giornalista della radio francese imbavagliata per protesta

ciano da tempo un degrado del livello dell'informazione dovuto all'attenzione che la direzione nutre per la concorrenza delle reti private. Una concorrenza che potrebbe servire come stimolo per migliorare il livello generale dell'informazione, ma che invece sta provocando un degrado legato alla ricerca

spasmodica dello scoop.

La crisi di «France 2» si aggiunge al lungo sciopero dei giornalisti di Radio France, arrivato ieri alla sedicesima giornata consecutiva. In questo caso l'agitazione riguarda la richiesta di armonizzare i salari della radio pubblica a quelli della tv. Il rifiuto della direzione

e del governo sembra preludere alla volontà di ridimensionare il ruolo dell'informazione pubblica anche nel campo radiofonico, estendendo così alla Francia quel malessere che attraversa buona parte del continente europeo per quanto riguarda i rapporti tra il potere politico e il mondo giornalisti-

co. Dopo il conflitto tra la Bbc e il governo laburista inglese sulla guerra in Iraq e le proteste di parte della redazione del Tg1 italiano contro la direzione sfacciatamente filogovernativa del direttore Mimun, «l'affaire Juppé» sta rivelando un malessere più profondo, che risale ai tempi dell'ultima campagna

elettorale presidenziale del 2002. La destra francese aveva utilizzato, con successo, il tema dell'insicurezza per attaccare e mettere in difficoltà i socialisti. I telegiornali della sera, e in modo particolare quello di TF1, avevano appoggiato questa campagna politica mandando in onda come notizia del giorno dei

Del Ponte accusa

«Karadzic e Mladic nascosti a Belgrado»

BRUXELLES Radovan Karadzic e Ratko Mladic «sono» a Belgrado: una durissima Carla Del Ponte ha assicurato che l'ex leader politico e l'ex capo militare dei serbo-bosniaci sono nascosti nella capitale della Federazione serbo-montenegrina ed ha denunciato inoltre che la cooperazione fra il tribunale sulla ex-Jugoslavia e Belgrado è di fatto «congelata». All'uscita da un colloquio con l'Alto rappresentante Ue alla politica estera, Javier Solana, e poco prima di recarsi in visita al quartier generale della Nato, il procuratore capo della Corte dell'Aja ha attaccato senza mezzi termini il governo serbo. «La scorsa settimana ho avuto da fonti credibili informazioni che Karadzic è ora a Belgrado», ha detto Del Ponte, sottolineando a più riprese la propria «preoccupazione» per l'assenza di cooperazione da parte delle autorità serbe nella cattura dei «due fra i maggiori responsabili» dei crimini commessi nelle guerre balcaniche dei primi anni '90. «In un modo o in un altro, sono circa 15 i latitanti che si trovano in Serbia», ha proseguito Del Ponte. Del Ponte - che negli ultimi giorni ha più volte detto che Karadzic e Mladic saranno arrestati quest'anno - ha ammesso di «non sapere» come ciò possa concretamente realizzarsi. Ma è comunque sicuro - ha aggiunto - che «il Tribunale dell'Aja non chiuderà le proprie porte» fino a quando i due super-ricercati non saranno presi. Il premier uscente, Zoran Djindjic ha replicato che la Del Ponte «da anni va ripetendo le stesse cose, senza uno straccio di prova o basi reali».

fatti violenti di cronaca che le inchieste giudiziarie avevano in seguito ridimensionato, senza che nel mondo giornalistico si aprisse una riflessione critica.

Anche nelle ultime settimane i telegiornali e parte della stampa scritta sono sembrati più attenti alle conseguenze puramente politiche della condanna di Juppé (si dimette o non si dimette) senza analizzare le conseguenze di lungo periodo della reazione orchestrata dall'Eliseo: capovolgere le accuse dei magistrati sulle pressioni ricevute in una messa in discussione della loro onestà, promuovendo una commissione d'inchiesta al di fuori della prassi consolidata e in competizione con la magistratura; il tentativo di trasformare Juppé in una vittima, sino a fargli ritirare la promessa di dimissioni in caso di condanna, per evitare di far emergere in primo piano le responsabilità di Chirac. Il tutto, mentre la maggioranza parlamentare sta finendo di votare una riforma della giustizia - la cosiddetta legge Perben - che rimette in discussione molti principi democratici e che ha provocato, ieri, per la terza volta dopo la fine della seconda guerra mondiale, lo sciopero della maggioranza degli avvocati francesi e l'annuncio di un ricorso alla Corte Costituzionale da parte dei socialisti. Un potere politico che in nome della paura, dell'insicurezza e del ritorno alla legalità restringe le libertà generali, può rivendicare per sé il diritto all'impunità senza creare una situazione di tensione politica? E l'interrogativo che si pongono con preoccupazione gli osservatori politici indipendenti e sul quale sembra essere diventato più difficile lavorare nelle redazioni della televisione e della radio pubblica francese.

Battaglia a Gaza, uccisi quindici palestinesi

Nella Striscia combattimenti casa per casa. Hamas minaccia vendetta contro Israele: «Moltiplicheremo gli attacchi suicidi»

La battaglia di Sajjaya ha inizio all'alba. L'ennesima alba di sangue nella Striscia di Gaza. Neutralizzare cellule palestinesi specializzate nel lancio di mortai e nella deposizione di ordigni: è questo l'ordine che i vertici di Tshah hanno impartito ai comandi della Brigata Ghivati. È un'operazione in profondità, condotta da reparti scelti dell'esercito israeliano. Sajjaya è uno dei rioni più popolati di Gaza City ed è anche una delle roccaforti dei gruppi armati dell'Intifada. Nell'ambito dell'operazione di «bonifica», i membri della unità scelta Orev hanno anche il compito di catturare Ashraf Hassanin, un responsabile del braccio armato di Hamas. Nel loro avanzare, i militari israeliani incontrano subito l'accanita resistenza

di miliziani e agenti della polizia palestinesi. I soldati sono fatti oggetto di un nutrito fuoco dai palazzi circostanti e numerosi ordigni vengono fatti esplodere in prossimità dei blindati. Si combatte accanitamente, casa per casa. Il bilancio delle vittime dell'incursione a Sajjaya cresce di ora in ora: fonti palestinesi parlano di dodici morti e di oltre cinquanta feriti, molti dei quali in gravi condizioni. «I nostri soldati erano impegnati in un'operazione antiterrorismo quando sono stati attaccati da decine di miliziani palestinesi. Costoro erano muniti di armi da fuoco in dotazione a truppe regolari, di bombe e razzi anti-carro. La nostra è stata una risposta difensiva», afferma un portavoce militare di Tel Aviv. Fra i pale-

stinesi colpiti a morte il nome più noto è quello di Hani Abu Askilah, un capo militare di Hamas e guardia del corpo dello sceicco Ahmed Yassin, fondatore e guida spirituale del movimento integralista palestinese. Secondo fonti dell'intelligence di Tel Aviv, Abu Askilah era stato coinvolto nell'ottobre scorso in un agguato a un convoglio diplomatico statunitense in cui restarono uccise 3 guardie di sicurezza americane. Tra le vittime di Gaza, dice il dottor Ibrahim al-Habbash dell'ospedale Shifa, vi sono anche alcuni civili, fra cui Mohammed Hilles, il figlio diciassettenne di Ahmed Hilles (Abu Maher), segretario generale di al-Fatah nella Striscia di Gaza. Il ragazzo stava raggiungendo la sua abitazione quando

è stato falciato da una raffica di mitra. A Sajjaya, gli artificieri del genio militare israeliano radono al suolo la casa di Ashraf Hassanin, il capo militare di Hamas ricercato. Altri scontri esplodono a Rafah (sud della Striscia), dove reparti israeliani sono impegnati nella ricerca di tunnel utilizzati per il contrabbando di armi ed esplosivi. Sul fronte di Rafah, sono tre i palestinesi colpiti a morte dalle pallottole israeliane, tra i quali un ragazzo di 17 anni, Mohammed Tantawi. Complessivamente, sono 15 i palestinesi uccisi in questa giornata di sangue, una delle più cruente degli ultimi tempi nella Striscia di Gaza. Nel pomeriggio, dopo che i blindati israeliani si erano ritirati da Sajjaya, si svolgono i funerali delle

vittime della battaglia di Gaza. Funerali che subito si trasformano in una imponente manifestazione anti-israeliana. Al corteo funebre partecipa anche Ahmed Hilles: «Il sangue di mio figlio Mohammed non era più prezioso di quello degli altri figli del popolo palestinese uccisi dagli israeliani», dice il leader di al-Fatah alla folla. «La sua morte - aggiunge - ci infonde nuovo coraggio. Siamo più determinati che mai a combattere fino alla liberazione della nostra terra». In migliaia invocano vendetta. Una richiesta subito raccolta da Hamas: «Ai sionisti sarà impartita una lezione che non dimenticheranno mai», minaccia Saed Syam, uno dei leader politici integralisti. In un comunicato, Ezzeddin al-Qassam, il brac-

cio armato di Hamas, lancia un appello ai suoi militanti affinché scatenino una «immensa» ondata di attacchi suicidi. «La direzione del Movimento di Resistenza Islamico - si legge nel comunicato - chiama tutte le cellule di combattenti ad al-Quds (Gerusalemme in arabo, ndr.), a Hebron, a Nablus, a Betlemme, a Jenin, a Tulkarem, e in tutte le città e villaggi, perché rispondano rapidamente così da colpire con immense operazioni di martirio tutte le posizioni nemiche che sia loro possibile raggiungere». In Israele scatta lo stato di massima allerta. A Nablus un'unità scelta israeliana cattura un uomo-bomba pronto a entrare in azione. L'incubo dei kamikaze torna a materializzarsi. **u.d.g.**

Umberto De Giovannangeli

Seconda giornata a Roma del premier palestinese. Fassino e D'Alema: rimettere in moto l'iniziativa del Quartetto e dell'Europa

Abu Ala: l'Italia ci aiuti a porre fine alle violenze

«Il Muro è l'ultimo anello della politica degli insediamenti, quello più odioso, brutale. E la fase terminale del piano di frantumazione del territorio palestinese perseguito dagli oltranzisti che oggi governano Israele. Vogliono cantonizzare i Territori e affossare qualsiasi soluzione di pace fondata su due Stati». Abu Ala porta con sé una mappa della Cisgiordania sulla quale è tratteggiato il percorso del «Muro» voluto da Israele. Quella mappa, il premier palestinese la mostra al ministro degli Esteri, Franco Frattini, a Ciampi e a Casini, ai leader dell'opposizione di centro-sinistra, nei tanti appuntamenti che hanno segnato la seconda giornata della sua missione in Italia. Le drammatiche notizie che giungono da Gaza inquietano i membri della delegazione palestinese: «Alle autorità italiane chiediamo di agire in sede europea e all'Onu perché si ponga fine ai sanguinosi e quotidiani attacchi condotti dall'esercito israeliano contro la popolazione palestinese», dice a l'Unità Saeb Erekat, ministro degli affari negoziali che, assieme al ministro degli Esteri Nabil Shaath e a quello delle Finanze Salam Fayyad, accompagna Abu Ala nel tour europeo. E sulla battaglia di Gaza si sofferma anche Abu Ala: «Crediamo - dichiara - che questi omicidi debbano avere fine subito se vogliamo che il processo di pace riprenda e prosegua».

Il primo incontro della giornata è alla Farnesina. «La via giusta per la pace in Medio Oriente è quella del negoziato bilaterale, un negoziato sostenuto dal Quartetto ed è quanto confermeremo alla parte israeliana con l'auspicio che

ogni azione si muova nell'ambito del negoziato bilaterale», afferma Frattini. «L'unica via per la pace è quella del negoziato tra le due parti. Atti unilaterali non porteranno a nulla. Naturalmente se gli israeliani annunceranno un loro ritiro noi diremo va bene; se evacueranno gli insediamenti nessuno si met-

terà a piangere ma, per fare la pace bisogna sedersi al tavolo del negoziato», ribadisce ai giornalisti Abu Ala. «Con i nostri amici italiani - sottolinea il premier - abbiamo parlato anche della questione della libertà di movimento di Arafat e anche su questo tema abbiamo avuto una promessa di sostegno perché

il presidente eletto dal popolo palestinese possa portare a compimento il proprio dovere». Per quanto riguarda l'atteso, e più volte rinviato, incontro con Sharon, Abu Ala si mostra possibilista: «potrebbe aver luogo a fine febbraio o all'inizio di marzo».

Ma al centro dei colloqui romani

c'è sempre la questione cruciale del Muro. Il governo italiano, puntualizza Frattini, ritiene che il tracciato del Muro voluto da Israele sia un ostacolo sulla via della pace e per questo «intende parlare ancora con la parte israeliana per raccomandare di ripensare totalmente questo progetto, tenendo in conto la

posizione comune espressa dall'Europa». Il Muro, denuncia Abu Ala, rappresenta «un pericolo non solo per la popolazione palestinese ma per l'insieme della nazione araba e di tutta la regione». Questo Muro, aggiunge, «potrebbe avere conseguenze devastanti non solo per la vita della popolazione palestinese ma

potrebbe essere il primo passo per il «trasferimento» forzato dello stesso popolo palestinese, cosa questa che rappresenta il pericolo peggiore. Il Muro uccide la pace».

Un concetto che Abu Ala ribadisce ai leader di tutte le forze del centro-sinistra incontrati nel pomeriggio in un grande albergo romano. «Il primo ministro palestinese ci ha descritto una situazione drammatica. Occorre avviare da subito una iniziativa internazionale che ponga innanzitutto fine alla violenza», dice il presidente dei Ds Massimo D'Alema. Un impegno che accomuna i dirigenti dell'Ulivo e che si concretizzerà nei prossimi giorni in iniziative parlamentari unitarie volte a impegnare i governi, a cominciare da quello italiano, affinché esercitino pressioni su Israele per ottenere il blocco della costruzione del Muro e l'inizio dell'applicazione della Road Map. «La situazione estremamente critica che sta vivendo il Medio Oriente sollecita la responsabilità di tutti e in particolare dell'Europa, che deve moltiplicare gli sforzi dal momento che gli Usa sono entrati nell'anno elettorale e quindi potrebbero esserci una minore iniziativa americana. Occorre agire per rimettere in moto il Quartetto che ha il ruolo di mediatore nella crisi israelo-palestinese», sostiene Piero Fassino. Con il premier palestinese - racconta il leader della Quercia - abbiamo convenuto sulla necessità di sostenere la Piattaforma di Ginevra e fare di tutto perché si ristabilisca la fiducia tra le parti. «Vogliamo - conclude Fassino - che a questo lavoro l'Italia. Non mi pare che fin qui il governo italiano abbia brillato per presenza e iniziativa sul Medio Oriente. Spero che alla visita di Abu Ala a Roma sia l'occasione per una svolta».

l'Unità **Abbonamenti**
Tariffe 2004

	quotidiano		quotidiano + internet	internet
	Italia	estero		
12 MESI	7 GG	€ 296	€ 574	€ 132
	6 GG	€ 254		
6 MESI	7 GG	€ 153	€ 344	€ 66
	6 GG	€ 131		

● postale consegna giornaliera a domicilio
● coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

● versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via Due Macelli 23 - 00187 Roma

● Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLITRR)

● carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

● importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** **pubblicità**

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6921553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Peggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0194.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, v.le Tercati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395
Tariffe base: 5 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

12-2-1996 **12-2-2004**
ANDREA BARBATO
Andrea, Andrea! Ci guidano sempre i tuoi pensieri.
Una S. Messa sarà celebrata oggi giovedì 12 febbraio ore 18 nella chiesa di S. Ignazio in Roma.

Per Necrologie Adesioni Anniversari
Rivolgersi a **PK** **pubblicità**

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00
Sabato ore 9,00 - 12,00
solo per adesioni
06/69548238 - 011/6665258